

EUROPA – 12 MARZO 2005

La dittatura della maggioranza attacca la Carta

di Enzo Balboni

Non è stato un sociologo comunista né un giurista ossequiente del nazismo, ma uno tra i più grandi spiriti liberali dell'800, Alexis de Toqueville a teorizzare e a segnalare il pericolo della dittatura della maggioranza.

In questi giorni, quando da tante autorevoli terze pagine ci si lamenta della dimenticanza del centenario di Raymond Aron, la cui fama sarebbe oscurata dal suo nemico Jean Paul Sartre, mi piace allora citare entrambi i pensatori riproducendo il passo in cui Aron cita Toqueville.

«Qualunque democrazia tende, in effetti, alla centralizzazione e di conseguenza ad una specie di dispotismo, che rischia di degenerare nel dispotismo di uno solo. La democrazia comporta in permanenza il pericolo della tirannia della maggioranza. Ogni regime democratico postula che la maggioranza abbia ragione e può essere difficile impedirle di abusare della propria vittoria e di opprimere la minoranza».

«La democrazia - dice ancora Toqueville - tende a generalizzare lo spirito cortigiano, tenendo presente che il sovrano, che i candidati alle cariche aduleranno, è il popolo e non il monarca: Ma adulare il sovrano popolare non è meglio che adulare quello monarchico. Forse è anche peggio, perché lo spirito cortigiano in democrazia a quello che, in linguaggio corrente, chiamiamo demagogia.» metteva in (così Aron in "Le tappe del pensiero sociologico", Mondadori, p. 227). Non mi pare ci sia bisogno di ampi commenti, ma solo di un aggiornamento ai tristi giorni odierni. Chi vuole, può scorrere su internet le pagine che, nel sito del Senato, riproducono il dibattito parlamentare, sul disegno di legge governativo che riforma ben 53 articoli della parte seconda della Costituzione vigente: costui resterà più che attonito, sgomento. Non c'è discussione, non c'è dibattito, non ci sono ragionamenti, non vengono sollevati dubbi o avanzate proposte: si vota, si boccia e basta. La Casa delle libertà procede come un carro armato a respingere senza dibattere ogni e ciascun emendamento, sotto il ricatto della Lega che ha imposto il termine del 16, massimo 17 di marzo come giorno della definitiva approvazione. Mi domando se sia lecito e morale arrivare in tali squallide condizioni a rifare dal profondo una Costituzione che, non solo retoricamente ma realmente, è stata il frutto dei sacrifici dei nostri padri costituenti. Tra l'altro viene il sospetto che la stessa Lega nord venga usata come la testa di turco per abbattere la Costituzione vigente e vivente, ma che ben altri, e diversi, siano gli interessi decisivi in gioco. Dopo che un'autorevolissimo giurista quale Valerio Onida, che ha appena lasciato la presidenza della Corte costituzionale (dunque, a uno che se ne intende), ha scritto su *Il Sole 24 Ore* che la devolution imposta dalla Lega è cosa modesta in sé e mal scritta, così da essere fonte e causa di moltissime controversie future - oltre alle molte che già ci sono - nello scontro tra stato e regioni, il tema più pericoloso non è più il federalismo richiesto con l'abituale durezza da Bossi. Sono invece gli strapoteri di governo e di indirizzo del primo ministro, il sostanziale annichilimento notarile del Capo dello stato, il pasticcio delle competenze legislative delle due camere, lo schiaffo dato al Consiglio superiore della magistratura che non eleggerebbe più il suo presidente effettivo, la possibile alterazione della legge di bilancio ecc. ecc. che fanno pensare a qualcosa di grave e, sembra di irrimediabile, quando si è arrivati a questo punto e non si riesce a sfuggire alle strettoie - della odierna procedura parlamentare blindata.

Cosicché, si configura come doveroso l'allarme sollevato dal capo e responsabile dell'Unione e

dell'Ulivo, Romano Prodi, affinché l'opinione pubblica sia allertata fin da subito contro le miserie di quella 'dittatura della maggioranza' che i migliori spiriti liberali hanno denunciato: proprio contro quello spirito giacobino che, di quando in quando, viene evocato per stigmatizzare le prese di posizione dell'attuale opposizione. Se, come tutto lascia presumere, prevarranno, con la seconda approvazione del Senato e successivamente con le ultime due approvazioni di rito, gli *animal spirits* che inglobano una vera e propria dittatura della maggioranza, non resterà che chiamare sin da ora il popolo all'appuntamento referendario, affinché sia l'intera popolazione a respingere una metodologia e una sostanza che fa a pugni con la ragionevolezza costituzionale.